



Foto di Ray Stubbs/Reuters

L'assemblea generale delle Nazioni Unite. In basso a destra, Romano Prodi

Ricostruire le Nazioni Unite: la priorità assoluta è la pace

Le parole d'ordine sono: cooperazione, sviluppo, multilateralismo. Nel segno dei diritti, umani, sociali e civili
COSÌ SI CAMBIA: RIFORMA DELL'ONU, ATTENZIONE AL SUD DEL MONDO

Scegliamo la legalità internazionale come chiave per affrontare i conflitti e per la costruzione di un ordine internazionale fondato sul diritto e sui diritti. Un faro per tutti: il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali

Scegliamo l'Europa e il processo di integrazione europea, come ambito essenziale della politica dell'Italia. Scegliamo di mettere la vocazione di pace del popolo italiano e l'articolo 11 della Costituzione italiana al centro delle scelte che il nostro Paese compie in materia di sicurezza. Scegliamo il multilateralismo, inteso come condivisione delle decisioni e costruzione di regole comuni (la costruzione, il rafforzamento e la democratizzazione delle istituzioni e organizzazioni regionali ed internazionali, di cui l'Italia fa parte o con cui coopera, chiamate a garantire governance globale e sicurezza collettiva). Scegliamo il multipolarismo (la costruzione, soprattutto attraverso le aggregazioni regionali, tra cui l'Europa, di soggetti capaci di influire sullo scenario internazionale attraverso la costruzione di elementi di sovranità

sopranazionale condivisa e non competitiva). Scegliamo una politica preventiva di pace che persegua attivamente l'obiettivo di equità e giustizia sul piano internazionale, favorendo la prevenzione dei conflitti e il prosciugamento dei «bacini dell'odio». Scegliamo la legalità internazionale, come chiave per affrontare i conflitti e per la costruzione di un ordine internazionale fondato sul diritto e sui diritti. Scegliamo di rilanciare sulla scena europea ed internazionale il ruolo dell'Italia, come attore attivo e consapevole, per favorire la pace, la stabilità, la giustizia, la democrazia, i diritti umani, il commercio equo, la cooperazione, l'economia ambientale sostenibile, la tutela delle risorse storiche, culturali, ambientali. Scegliamo di porre su nuove basi un impegno dell'Italia per la cooperazione allo sviluppo, sia per perseguire gli «obiettivi del millennio», sia per dare un ruolo agli attori (organismi non governativi, associazioni, regioni, enti locali, università, istituzioni, ecc.) che devono giocare un ruolo crescente nello sviluppo del partenariato internazionale. Scegliamo di

mettere al centro dell'azione dell'Italia la promozione della democrazia, dei diritti umani, politici, sociali ed economici, a cominciare dai diritti delle donne. (...) Il rafforzamento dell'Onu come contributo ad un mondo multipolare, e più in generale il rafforzamento delle organizzazioni internazionali cui l'Italia appartiene, insieme ad un progetto di unità europea, è il primo interesse nazionale: è una convinzione che ha segnato la politica estera repubblicana. Tale convinzione è sancita da un preciso dettato costituzionale che prevede sacrifici di sovranità nazionale, purché su base di reciprocità, ad organismi democraticamente rappresentativi. (...) Il ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali e le scelte alternative della sicurezza collettiva sono frutto di una storia. (...) Queste considerazioni ci dovranno indurre a un'applicazione rigorosa dell'articolo 11 della Costituzione che, oltre all'ovvio principio di autodifesa, prevede e consente l'uso della forza soltanto in quanto misura di sicurezza collettiva, come previsto dal capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, secondo criteri che distinguono la funzione di polizia internazionale dalla guerra: il mandato dell'Onu, una forza delle Nazioni Unite, di natura tale da garantire la terzietà rispetto al Paese e agli interessi in campo; la congruità dei mezzi rispetto ai fini perseguiti. Crediamo che il Parlamento debba autorizzare le spese relative ad un'eventuale partecipazione dell'Italia con votazione separata per ogni singola mis-

sione. (...) Crediamo che altri temi (...) debbano trovare impegnato il nostro Paese nell'iniziativa di riforma dell'Onu: in particolare le richieste degli Stati del sud del mondo, tendenti a rafforzare il ruolo economico-sociale del sistema delle Nazioni Unite, devono trovare interlocutori certi e determinati tra i Paesi maggiormente industrializzati. Per questo proponiamo la costituzione di un Consiglio di Sicurezza economico-sociale che fornisca i necessari indirizzi a tutte le organizzazioni internazionali con finalità economico-sociali, comprese quelle di Bretton Woods, portandole, insieme con il Wto, all'interno del sistema delle Nazioni Unite. Questo organismo deve diventare la sede di governance economica e sociale globale con la piena partecipazione dei Paesi del nord e del sud del mondo. È importante a questo fine che i paesi europei agiscano di concerto, uniformando la propria quota del Fmi e della Banca Mondiale, con tutte le conseguenze che ne derivano: il tema della tutela dei diritti umani è ineludibile. Proponiamo dunque la costituzione di un Consiglio per i diritti umani, la cui composizione garantisca un potere di tutela efficace ed il rispetto delle Convenzioni Onu vigenti in materia; occorre prevedere organismi consultivi interparlamentari e della società civile, sul modello di altre organizzazioni internazionali (Osce, Consiglio d'Europa, Nato). Si tratta di tematiche essenziali per la riforma dell'istituzione, che una potenza con le caratteristiche e le dimensioni dell'Italia può contribuire a porre all'ordine del giorno.

LE GRANDI SCELTE L'ITALIA DEVE OPERARE PER UN MEDITERRANEO PACIFICO, STABILE E DEMOCRATICO. L'UNIONE LANCIÀ «UNA NUOVA POLITICA DI VICINATO EUROPEA»

La guerra in Iraq, l'errore tragico. E il terrorismo si combatte con strumenti politici PRIMO: IL RITIRO DEI SOLDATI ITALIANI. SECONDO: INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLA CRISI. TERZO: TRANSIZIONE DEMOCRATICA

La lotta al terrorismo

Occorre un forte e rinnovato impegno nella lotta al terrorismo internazionale, che minaccia l'insieme delle società del mondo contemporaneo. Il fenomeno terroristico è mosso oggi, in primo luogo, da un feroce fondamentalismo, che agita la bandiera religiosa per coprire un disegno politico perverso, che con i valori religiosi non ha nulla a che fare. È necessario un maggior coordinamento nelle indagini antiterrorismo. Siamo fermamente convinti che la lotta al terrorismo debba essere condotta con strumenti politici, di intelligence e di contrasto delle organizzazioni terroristiche.

È in primo luogo sul piano politico, sociale ed economico che dobbiamo battere il progetto del terrorismo, prosciugandone il serbatoio di adepti, dando risposte anche ai sentimenti di umiliazione e di emarginazione. Riteniamo comunque necessario affermare una ripulsa morale e politica dei metodi terroristici, condotti sia da organizzazioni sia da Stati, che non possono essere giustificati neppure nell'ambito di contesti locali particolarmente estremi e drammatici. Questo ri-

chiede una politica globale per la lotta al terrorismo. È necessario promuovere un maggior coordinamento, sia a livello nazionale che tra i responsabili nazionali della sicurezza dei Paesi europei, per definire una strategia condivisa di contrasto: collaborazione dei servizi di intelligence, controllo sui flussi finanziari sospetti e lotta ai paradisi fiscali, ma anche accordi di cooperazione con i Paesi terzi. Parallelamente, è opportuno che i Paesi membri dotino l'Ue di strumenti che rafforzino lo spazio comune di libertà e giustizia - nel pieno rispetto dei principi democratici e dello stato di diritto e dei diritti delle persone - come il mandato di cattura europeo, Europol, Eurojust, le banche dati europee, il miglioramento del sistema Schengen.

È in primo luogo sul piano politico, sociale ed economico che dobbiamo battere il progetto terrorista, dando risposte anche ai sentimenti di umiliazione e di emarginazione

La guerra in Iraq

Consideriamo la guerra in Iraq e l'occupazione un grave errore. Essa non ha risolto, anzi ha complicato il problema della sicurezza. Il terrorismo ha trovato in Iraq una nuova base e nuovi pretesti per azioni terroristiche interne ed esterne ai confini iracheni. La guerra, avviata in violazione della legalità internazionale, ha avuto l'effetto di indebolire l'Onu e minare il principio di una governance multilaterale del mondo. Dobbiamo dare un forte segnale di discontinuità sia al popolo iracheno sia alla comunità internazionale, anche per affermare il valore del multilateralismo come metodo per la soluzione concordata dei conflitti e per rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite, restituendo loro autorevolezza. In coerenza con il principio del multilateralismo, riteniamo necessaria la internazionalizzazione della gestione della crisi irachena, con una netta ed evidente inversione di rotta da realizzarsi con la presenza di una autorità internazionale (Onu) che superi l'attuale presenza militare e che affianchi il governo iracheno nella gestione della sicurezza, del processo di transizione democratica e della ricostruzione. Se vinceremo le elezioni, immediatamente proporremo al Par-

lamento italiano il conseguente rientro dei nostri soldati nei tempi tecnicamente necessari, definendone, anche in consultazione con le autorità irachene, al governo dopo le elezioni legislative del dicembre 2005, le modalità affinché le condizioni di sicurezza siano garantite. Il rientro andrà accompagnato da una forte iniziativa politica in modo da sostenere nel migliore dei modi la transizione democratica dell'Iraq, per contribuire ad indicare una via d'uscita che consenta all'Iraq di approdare ad una piena stabilità democratica, e a consegnare agli iracheni la piena sovranità sul loro Paese. In questo quadro, l'impegno italiano in Iraq deve prendere forme radicalmente diverse, prevedendo azioni concrete per sostenere la transizione democratica e la ricostruzione economi-

Dobbiamo dare un forte segnale al popolo iracheno e alla comunità internazionale, nel segno del multilateralismo come metodo per la soluzione concordata dei conflitti

La centralità del Mediterraneo

Il Mediterraneo continua ad essere un teatro geopolitico estremamente critico. L'Italia deve operare per un Mediterraneo pacifico, stabile e democratico. Se la politica estera italiana deve avere un ancoraggio europeo e deve manifestarsi soprattutto attraverso le istituzioni europee, è necessario dunque rafforzare l'attenzione dell'Europa verso il Mediterraneo. Oggi, la regione è caratterizzata da: - situazioni di tensione civile, stati di guerra latente; - massicci fenomeni migratori; - una minaccia terroristica che non si attenua; - una sostanziale stagnazione economica; fattori che limitano il progresso del processo di Barcellona. Nel quadro più ampio e complesso della globalizzazione è quindi ravvisabile una crisi condivisa che dovrebbe portare l'Europa a rilanciare nuove politiche comuni di sviluppo regionali, fondate su principi universali. La nuova politica di vicinato europea mira a stabilire una rete di rapporti speciali con tutti i Paesi vicini alla Ue e, in particolare, a superare le debolezze del processo di Barcellona, avviando nuove iniziative politiche su scala regionale e sub-regionale in tutto il Mediterraneo. (...)

DALLA PRIMA

Italia punto e a capo (ossia: come rimettere in piedi la nostra reputazione)

di Gian Giacomo Migone

NON BASTERÀ OPERARE diversamente. Occorrerà essere qualcosa di diverso, nelle piccole come nelle grandi scelte. E, ammesso che lo saremo, ci vorranno molti anni prima che i nostri interlocutori nel mondo se ne accorgano. Alcuni di loro troveranno anche conveniente far finta di non accorgersene, perché Berlusconi, l'*handicap* che ha rappresentato per l'Italia, ha determinato vuoti di potere che hanno fatto comodo a molti. Certo, questo diverso modo di essere si traduce innanzitutto in coerenza tra parole e fatti. Veronica - preziosa europeista svedese - non si aspetta soltanto che Romano Prodi si comporti diversamente da Berlusconi; forse spera che l'Italia

riprenda il suo ruolo tradizionale di Paese guida nel processo unitario dell'Europa, condizione indispensabile per una pari dignità con amici ed alleati (specie con quello più grande che, di tanto in tanto, si inventa una guerra in cui trascinarci). Bono non potrà essere accontentato immediatamente. Non ci sono i soldi immediati per lo 0,7% procapite per la Cooperazione. Soprattutto, non ci sarebbe modo di spenderli in maniera conforme agli interessi dei riceventi. Tuttavia occorre un preciso calendario di impegni per arrivarci in maniera e con tempi conformi ai *millennium goals*. Soprattutto occorre onorare gli impegni disattesi da Berlusconi nei confronti delle principali agenzie dell'Onu, visto che l'Onu costituisce un altro architrave della nostra politica estera.

Più difficile ancora mettere in grado Antonio di rispondere ai suoi compagni francesi che si stupiscono di un Berlusconi capo dell'opposizione in grado di vincere. Prima di tutto dobbiamo sconfiggerlo e poi... ci vorrà del tempo. Solo il diverso operare nel tempo potrà rendere impossibile uno scenario in cui un personaggio della sua fatta possa guidare una coalizione di governo con possibilità di successo. Un tempo sostenevamo che l'alternanza era la condizione per una democrazia compiuta. Con il senno del poi siamo costretti ad aggiungere che, perché ciò sia vero, entrambi le alternative in gioco devono raggiungere livelli minimi di decenza, riconoscibili in Italia e nel mondo.

g.gmigone@libero.it



Foto di Andrea Sabbadini